

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO  POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalerunt

Mercoledì 6 luglio 2022
pp. 4-5

I primi passi di Rosmini nella natia Rovereto

La merenda e la moneta del piccolo Tonino

di Roberto Cutaia

La stanza del santo

«Dovendo uscire di casa, il Tonino voleva seco, oltre alla merenda, qualche moneta, che chiedeva alla mamma o allo zio Ambrogio [...] e sì la merenda che la moneta andavano a consolare qualche poverello che avesse incontrato per via». E ancora: «Un giorno – era nell'età di sei anni – avendo sentito “Chi ha, dia a chi non ha”, prese le calzettine nuove che la madre gli aveva ammannite, e le gettò dalla finestra a una donna povera, perché ne calzasse il suo bimbo che la seguiva a piedi nudi, tremante dal freddo» (G. B. PAGANI - G. ROSSI, *Vita di Antonio Rosmini*, Manfrini, Rovereto, 1959, vol. I, pag. 39). Quel pargolo, diventerà il beato Antonio Rosmini (Rovereto [TN] 24 marzo 1797 – Stresa [VB] 1 luglio 1855), filosofo e teologo, di cui l'1 luglio è stata celebrata la memoria liturgica. Il piccolo Tonino – così veniva chiamato a casa – per natura era portato alla benevolenza e al soprannaturale, di ingegno pronto e sagace, solitamente si mostrava quieto e tranquillo, favorito anche dal clima familiare pieno d'affetto religioso, che contribuì a sviluppare nel bambino sentimenti di tenera compassione nei confronti di bisognosi e indigenti.

Secondogenito di Pier Modesto Rosmini e Giovanna dei Conti Formenti di Riva, nacque un venerdì alle 3 di mattina nella casa paterna di Rovereto, il giorno seguente festa dell'Annunciazione del Signore fu battezzato, ebbe una sorella più grande, Gioseffa Margherita (diventata suora Canossiana), poi Giuseppe e Felice che morì bambino all'età di un anno. Rosmini all'età di 5 e 6 anni imparò a leggere, sotto la guida di un precettore. «Non appena l'ebbe avviato a distinguere le lettere dell'alfabeto, gli pose in mano il libro dei libri, la Bibbia, così mentre l'accozzar sillaba a sillaba



La Casa Natale a Rovereto

si esercitavano l'occhio e la lingua del fanciullo». E poco dopo iniziò a deliziarsi con letture come gli «*Atti dei Martiri e le Vite dei Santi*, e tanto potevano sopra di lui gli esempi generosi che vi leggeva, da commuoverlo di ammirazione e di tenerezza fino alle lagrime» (Ibidem, p. 42). Tant'è che mamma Giovanna raccontava: «che il figlioletto non ancora compiuti i sette anni, era così avido d'imparare, che bisognava talvolta levargli di mano il libro e non di rado toccava a lei spegnerli il lume a tarda sera» (Ibidem, 42). Ora con tali premesse potrebbe mai essere bocciato al ginnasio uno studente di tale fattura? Eppure sì, al secondo anno Rosmini dovette ripetere l'anno, perché piuttosto che studiare le materie ordinarie il Roveretano si diletta a leggere la *Summa teologica* di san Tommaso d'Aquino. Redarguito dal maestro Guareschi: «Sono libri per voi cotesti?» (Ibidem, 47). Dopodiché, quel ragazzino, diventato sacerdote nel 1821 e laureatosi nel 1822, nel 1828 fonda l'Istituto della Carità (Padri Rosminiani, Suore della Provvidenza e Ascritti), proponendosi la carità universale, declinata nella specie di carità temporale, intellettuale e spirituale. Scrittore enciclopedico, scrive oltre 100 opere, trattando di

filosofia, teologia, diritto, morale, letteratura, spiritualità, economia, persino di matematica. È stato beatificato il 18 novembre 2007 a Novara. Oggi i padri e le suore sono presenti nei 5 continenti.



A sinistra: la stanza dove vide la luce il futuro beato
In basso: gli indumenti del piccolo Rosmini

